Longo a Bologna

(Dalla prima pagina)

no non sfuggiranno alle loro pesanti responsabilità davanti al giudizio degli elettori.

I comunisti non sono affatto imbarazzati a discutere degli avvenimenti di Mosca, delle difficoltà e dei problemi del movimento comunista internazionale. Al contrario! Attraverso il dibattito, i comunisti smascherano le calunnie e le menzogne degli avversari e pongono in evidenza, con più forza, l'autonomia e l'indipendenza di giudizio del nostro Partito, l'originalità e la coerenza della nostra politica, la nostra fedeltà alla democrazia e al socialismo.

Il dibattito su queste questioni ci permette infatti di fare risalire le gravi responsabilità del centro-sinistra nel mantenimento e nella difesa del sistema economico e politico dominato dai monopoli che attualmente regge la società italiana e le gravi responsabilità dei socialisti, che hanno ceduto e cedono alle pressioni di queste forze e della DC. Nella campagna anticomunista condotta dai dirigenti della destra socialista si rivela il punto della involuzione cui essi sono avviati. Essi respingono — *tout court* — il sistema sovietico, ma non sanno proporre altra alternativa che non sia quella socialdemocratica. E poichè noi — ha osservato Longo — non vogliamo saperne di questa alternativa, ci accusano di mancanza di coraggio. Ma noi chiediamo: in quali Paesi dove la socialdemocrazia è stata ed è al potere è riuscita a fare avanzare, anche solo di poco, delle reali trasformazioni socialiste della società? In quali Paesi la socialdemocrazia è stata capace di far cessare lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo? In quali Paesi la socialdemocrazia ha tolto i mezzi di produzione dalle mani di un pugno di sfruttatori per porli a disposizione della società?

Ben altra cosa — ha soggiunto il compagno Longo — ha rappresentato per i popoli dell'Unione Sovietica e per tutti i popoli del mondo la Rivoluzione d'Ottobre. Essa è pervenuta alla costruzione del socialismo sulla sesta parte del mondo; ha trasformato dalle fondamenta il Paese, l'ha portato in pochi decenni dagli ultimi posti che occupava in Europa ad essere una delle più grandi potenze mondiali, e a superare in molti settori (nello sviluppo della cultura, della scienza, della tecnica e nella conquista dello spazio cosmico) gli stessi Stati Uniti d'America.

Ricordata la spinta, la forza dell'esempio e lo stimolo che la Rivoluzione d'Ottobre ha rappresentato per le lotte liberatrici di tutti i popoli e il contributo eroico del popolo sovietico alla vittoria sul fascismo e nazismo, il segretario del nostro Partito ha detto che la rivoluzione sovietica, per le condizioni in cui è sorta, per le insidie e le ostilità che ha dovuto superare, per la grandiosità dell'opera che ha dovuto affrontare, ha assunto forme e caratteristiche del tutto particolari.

La necessità di difendere la rivoluzione socialista impose nell'URSS la centralizzazione del potere economico e politico e una disciplina di ferro. Fu nel corso di questa lotta che il Partito bolscevico assunse la triplice funzione di organizzatore politico, di guida dello Stato e di dirigente della economia. E' in questo processo di trasformazione che si giunse al partito unico, alla centralizzazione delle direzione necessaria per affrontare e superare le tremende difficoltà incontrate nella costruzione socialista. E fu anche in questa fase di accentramento che si determinò il prevalere di metodi e di apparati burocratici, non democratici, di comando dall'alto. Ma queste limitazioni e distorsioni avrebbero dovuto cessare con la fine delle ragioni contingenti che le determinarono. Continuarono, invece, anche quando i progressi del socialismo e la maturazione della società sovietica esigevano non un restringimento, ma uno sviluppo fiducioso della democrazia interna del partito e, in generale, della democrazia socialista in tutte le istanze politiche, economiche, sindacali in cui si articola il sistema sovietico.

Non furono queste limitazioni e distorsioni un inevitabile prodotto del sistema, come sostengono, oggi, Nenni e i socialisti di destra, ma furono il risultato della concezione staliniana che le giustificava con l'inasprirsi della lotta di classe mano a mano che la società socialista progrediva. Fu per questa falsa concezione, accompagnata dalla iniziativa di Stalin, che l'apparato coercitivo dello Stato potè rafforzarsi. Di qui quegli errori e quelle tragedie che furono esattamente indicate e condannate dal XX Congresso del PCUS.

Il compagno Longo, dopo avere ricordato i risultati cui si giunse in quella importante assise, ha negato che tutti quegli insegnamenti e quelle indicazioni siano rimaste lettera morta. L'apparato statale di coercizione venne notevolmente ridotto di potere e di autonomia, varie misure di decentramento vennero attuate nel campo dell'organizzazione politica ed economica. Ma anche ciò venne fatto con incertezza, con pentimenti ed errori.

Il compagno Togliatti, nel Memoriale di Yalta, aveva già rilevato questi ritardi e questi errori nel rinnovamento della vita democratica del Partito e dello Stato sovietico. Il modo come è avvenuta poi la sostituzione del compagno Krusciov, prima ancora delle ragioni che ne sono state date, testimonia della gravità dei ritardi che si sono avuti nell'attuazione delle indicazioni del XX Congresso per quanto attiene soprattutto al rinnovamento e all'allargamento della democrazia.

I giornali — ha soggiunto il compagno Longo — hanno cercato di montare una grande attesa sul ritorno della nostra delegazione da Mosca. Per più giorni si sono chiesti: si allineeranno o non si allineeranno i comunisti italiani?

Non è questa la questione. Per i comunisti italiani non si pone nessun problema di acquiescenza o di ribellione alle decisioni dei compagni sovietici per quanto riguarda la direzione dei loro massimi organismi. E' una questione di loro esclusiva competenza. Noi tuttavia abbiamo ritenuto nostro diritto e nostro dovere di internazionalisti far presente ai compagni sovietici le nostre riserve e le nostre critiche sui modi seguiti per la attuazione dei mutamenti da essi decisi. Anche in questa occasione noi ci siamo mossi in piena autonomia, sulla linea indicataci dal compagno Togliatti.

Venendo poi a parlare più specificatamente dei problemi italiani, il compagno Longo ha ribadito l'esigenza, per il nostro paese, di aprire una nuova via, originale, di accesso al socialismo. Concepiamo la società socialista italiana — ha spiegato Longo — articolata nel concorso di una pluralità di forze politiche e ideali, capace di realizzare un'effettiva pienezza di libertà e di democrazia nel rispetto di tutte le libertà politiche, religiose e culturali, nel rispetto del principio delle maggioranze liberamente e democraticamente espresse, secondo il metodo definito dalla nostra Costituzione repubblicana.

Il segretario del nostro Partito ha quindi esaminato l'attuale situazione politica ed economica del nostro paese, affermando tra l'altro: «Non è possibile permettere che le cose vadano avanti in questo modo. La vita economica del paese è sconvolta e paralizzata. Si va così creando una situazione di estrema tensione popolare, per i problemi non risolti o risolti in modo contrario alle attese e ai bisogni delle masse. Il centro-sinistra non ha saputo affrontare i problemi di fondo della nostra economia e della nostra vita sociale al momento del miracolo economico, e tanto meno li sa affrontare nella più difficile e complessa situazione di oggi». Non li sa affrontare — ha aggiunto Longo — perchè non sa darsi una politica organica di contenimento del prepotere dei gruppi monopolistici e di decisivo intervento statale nei settori chiave della vita nazionale. Non li sa affrontare perchè il centro-sinistra è sotto l'influenza determinante di quelle forze politiche e sociali contro le quali dovrebbe essere diretta un'organica politica di rinnovamento e di riforme.

Dopo aver detto che da questa situazione di difficoltà, di crisi, di paralisi di tutta l'attività governativa si deve uscire al più presto, e in modo positivo, per andare avanti, il compagno Longo ha osservato che a destra non c'è nessuna alternativa, perchè quelle che i liberali di Malagodi propongono sono soluzioni vecchie di cinquant'anni, che hanno già fatto fallimento dinnanzi alla storia. Nessun paese che voglia essere moderno — ha detto il segretario del PCI — che voglia progredire può più scegliere quella strada. Non la possono scegliere nemmeno gli Stati Uniti, che hanno respinto le soluzioni di estrema destra indicate da Goldwater. Noi ci rallegriamo che gli Stati Uniti abbiano sconfitto questo razzista, che si muoveva ai margini del fascismo e della politica di guerra, anche se, naturalmente, abbiamo ben chiari dinnanzi agli occhi tutti i limiti della politica del Presidente Johnson e i gravi problemi che stanno dinnanzi agli Stati Uniti: problemi posti dalla lotta delle popolazioni negre per la conquista dei diritti civili, problemi posti dal fallimento della politica estera americana in tante parti del mondo, e, in primo luogo, in Asia.

Longo ha ricordato che quella strada non l'ha potuta scegliere nemmeno la Gran Bretagna, che ha sconfitto i conservatori e mandato al potere i laburisti, i quali oggi prevedono col programma del nuovo governo la nazionalizzazione dell'industria dell'acciaio, misure drastiche per porre fine alla speculazione sulle aree fabbricabili, il controllo del prezzo degli affitti, l'aumento delle pensioni, il miglioramento di tutte le forme di assistenza sociale: misure di cui c'è bisogno anche in Italia, e che, almeno in parte, erano presenti anche nei programmi iniziali del centro-sinistra, ma che poi sono state abbandonate per strada, una dopo l'altra, sino ad arrivare allo scandalo di questi giorni per quel che riguarda la legge urbanistica.

E perchè vi è stata questa involuzione, e il centro sinistra ha manifestato questa incapacità di mantenere anche solo una parte delle sue promesse? Longo ha detto di rispondere a questa domanda con le parole di una rivista di Bologna, *Il Mulino*, che esprime le idee e le istanze di una certa sinistra cattolica e laica ed ha scritto che «neppure l'osservatore più attento potrebbe dire quali siano, dopo il recente Congresso di Roma, i programmi della Democrazia cristiana in materia di politica economica, di politica estera, di politica scolastica, di sicurezza sociale, di urbanistica, di regioni e così via», poichè a questo congresso la DC si è solo preoccupata di riacquistare la fiducia dei cosiddetti «ceti d'ordine», cioè dei grandi gruppi monopolistici, e, per questo, «ha ripreso parole e atteggiamenti dell'anticomunismo tradizionale». Ciò è avvenuto parecchie settimane prima della sostituzione di Krusciov — ha notato Longo — ma con l'anticomunismo non si risolvono certo i problemi drammatici che stanno di fronte al paese. Ma perchè questo è accaduto ed accade? Perchè — sono ancora parole della rivista bolognese — «nell'orizzonte democristiano vi è una stella polare che guida tutti i viaggi e spiega tutte le rotte, ed è l'acquisto e la preservazione del potere».

Ed ora i dirigenti democristiani, che hanno per unico programma permanente la conservazione del potere, vorrebbero estendere il centro-sinistra, che ha fatto fallimento ed è in crisi, dal centro alla periferia: persino — ha detto Longo — ai Comuni che in questi venti anni trascorsi dalla Liberazione sono stati amministrati dalle sinistre, da noi, dai compagni socialisti, e sono diventati dei grandi centri di libertà, di progresso, di democrazia.

Ma palazzo D'Accursio resterà nelle mani delle forze popolari, delle forze di sinistra. Resteranno nelle mani delle forze democratiche i grandi e i piccoli Comuni dell'Emilia, e altri ancora se ne aggiungeranno, in tutta Italia, a quelli che sono già amministrati dalle forze di sinistra.

Il compagno Longo ha concluso dicendo che il voto del 22 novembre deve imprimere alla politica nazionale un indirizzo di reale rinnovamento, verso la creazione in Italia di una nuova maggioranza, per la creazione di nuovi rapporti, di una nuova dialettica tra tutte le forze di sinistra, e in primo luogo tra noi e il Partito socialista. Il voto del 22 novembre dovrà imprimere, con una grande avanzata comunista, una spinta capace di dare una soluzione positiva alla crisi attuale e di fare avanzare tutta l'Italia.

Bologna e l'Emilia — ha terminato Longo — hanno oggi una grande funzione nazionale e internazionale da assolvere. Parta da Bologna, parta dall'Emilia, parta da Palazzo D'Accursio riconquistato alle forze popolari un appello all'unità e alla lotta, una grande conferma della volontà del popolo italiano di andare avanti, verso la democrazia e il socialismo!

E' deceduto il compagno Vincenzo Chiola

Ieri, alle 12.30, a Roma, è morto il compagno senatore Vincenzo Chiola. Profonda commozione ha suscitato la ferale notizia presso la cittadinanza pescarese, che lo aveva avuto come sindaco negli anni 1951-1956 e che ricorda la sua amministrazione come la più saggia e onesta che la città abbia avuto.

Nato a Loreto Aprutino l'11 febbraio 1893, avvocato, egli si iscrisse al partito dopo la guerra di Liberazione. Ricoprì importanti cariche pubbliche: fu assessore ai Lavori Pubblici al Comune di Pescara dal 1948 al 1951, poi sindaco. Nel 1958, fu eletto senatore nella lista del PCI e al Senato fece parte della Commissione Giustizia. Da alcuni anni, per ragioni di salute, aveva smesso ogni attività pubblica.

Appena appresa la dolorosa notizia, il compagno sen. Paolo Bufalini si è recato a visitare la salma.

Ai familiari del compagno Chiola giungano le condoglianze de «l'Unità».

Un discorso di Ingrao a Milano

In un mondo che cambia chiediamo una iniziativa autonoma dell'Italia

All'interno dei blocchi si aprono articolazioni e differenziazioni - La politica nenniana condanna il PSI a una posizione di retroguardia

Dalla nostra redazione

MILANO, 4.

Oggi in piazza Mercanti gremita di folla nonostante il maltempo, il compagno Pietro Ingrao, della Segreteria del PCI, ha tenuto un applaudito comizio.

Il compagno Ingrao ha affermato che il tema che sta davanti agli elettori è come uscire dalla crisi che scuote il centro sinistra e che ha portato a un pratico fallimento le sue ambizioni riformatrici. Trascinare la situazione e rinviare la crisi di governo significa non comprendere che il padronato non aspetta e sta portando innanzi nel paese le sue private scelte e il processo di riorganizzazione delle sue forze. D'altra parte a dicembre si presenteranno scadenze a cui il centro sinistra non è in grado di dare soluzione positiva: si presenterà la scadenza della presidenza della Repubblica e si aprirà la questione delle giunte particolarmente in alcune fra le più grandi città italiane dove il centro sinistra, già sulla base del voto del 28 aprile, non dispone più di una maggioranza. Perciò o si andrà a una catena di commissari prefettizi da Milano a Genova, a Firenze, a Napoli ecc. oppure bisognerà giungere alla nuova maggioranza che noi auspichiamo.

E' chiaro dunque che il centro sinistra ormai non ce la fa: chi non vuole perdere tempo lasciando spazio e possibilità alla destra economica, deve con il suo voto e con la sua lotta affrettare i tempi d'un nuovo schieramento. Ingrao ha dichiarato che la consapevolezza della necessità d'un nuovo schieramento è andata avanti. Egli ne coglie un segno persino dietro al rabbioso discorso tenuto domenica dal ministro Mancini.

Il compagno Mancini — ha detto Ingrao — ha attaccato violentemente determinate forze democratiche e di centro sinistra, accusandole per aver preso una posizione di riconoscimento e di apprezzamento verso il PCI e addirittura per aver pensato a un allargamento della formula di centro sinistra ai comunisti. Mancini ha contrapposto a queste «aperture» verso il PCI la bronzea fermezza anticomunista della destra socialista. Ma il suo discorso rivela la imbarazzante situazione in cui è andata a cacciarsi la destra del PSI, ridotta ormai ad avere paura di essere scavalcata a sinistra da tutta una serie di forze laiche e cattoliche. Ecco la prova che la politica dell'ala nenniana del PSI non solo è arretrata rispetto al maturare della situazione, ma condanna il PSI a una posizione di retroguardia, capace solo di frenare ma non più di impedire il cammino verso una nuova maggioranza. Una tale politica non consente più alcuna prospettiva di sviluppo alle forze avanzate cattoliche, che perciò saranno prima o poi obbligate ad affrontare apertamente il problema del rapporto con noi.

Ingrao ha detto che la politica di centro sinistra rivela la sua fragilità e insufficienza anche di fronte agli sviluppi della situazione internazionale. La esplosione atomica cinese, dinanzi alla quale noi non abbiamo esitato ad esprimere la nostra preoccupazione, dice quanto sia mutata la realtà dell'Asia. E' ridicolo attaccare noi comunisti italiani perchè abbiamo affermato che bisogna discutere e trattare, su basi giuste e fuori da equivoci compromessi, con i comunisti cinesi. Questa esigenza si impone non solo al movimento operaio, perchè la strategia della coesistenza pacifica passa e vince se riesce a dare una prospettiva anche ai popoli che escono dal dominio coloniale; e perciò la posizione della destra del PSI appare inconcludente e contraddittoria. Questa esigenza si impone anche al livello dei rapporti statali, essendo chiaro che non si fa oggi una politica di disarmo nucleare se non si tratta anche con la Cina e se non si comincia a riconoscere la Cina. E' d'accordo su questo il compagno De Martino? Inoltre la secca sconfitta della estrema destra americana, che noi salutiamo con grande soddisfazione, e la elezione di Johnson tolgono un altro elemento di attesa e accelereranno una serie di scadenze. Infine il programma del laburista Wilson porta un ulteriore elemento di novità: nella misura in cui esso andrà avanti avrà una incidenza non solo inglese, ma internazionale e richiederà un minimo di collaborazione con tutte le forze che nell'occidente europeo lottano contro le posizioni conservatrici.

Molte cose sono dunque in movimento non solo nello schieramento comunista, ma anche nello schieramento atlantico, dove sta acutizzandosi la crisi del MEC e della stessa NATO. Il mondo diventa «policentrico», per usare la profetica (e non giustamente compresa) definizione di Togliatti. All'interno dei blocchi si aprono articolazioni e differenziazioni. Diventa perciò ancora più assurda la passività dell'attuale governo italiano e cade ogni alibi diretto a giustificare la mancanza di autonomia verso gli Stati Uniti. Uscire dalla crisi del centro sinistra è dunque necessario anche per adeguare finalmente la politica e il ruolo dell'Italia ai mutamenti in atto nel mondo, che condizionano il nostro stesso avvenire nazionale.

Tesseramento 1965

Ampliare i successi delle «4 giornate»

Si è conclusa ieri la campagna delle «4 giornate» per il tesseramento e il reclutamento al Partito. Un bilancio complessivo potrà essere fatto soltanto fra qualche giorno, quando, cioè, le federazioni avranno raccolto tutti i dati e li avranno trasmessi alla Sezione organizzazione del Comitato centrale; le notizie che sono giunte alla nostra redazione sono, però, tali, da autorizzarci ad affermare fin da ora che grandi e significativi successi sono stati conseguiti dalle organizzazioni di tutta Italia, che in questi giorni si sono mobilitate, legando l'attività per il rafforzamento del Partito a quella per la conquista di nuovi voti per le elezioni del 22 novembre. Pubblichiamo ancora altri dati parziali, affluiti nella giornata di ieri alla nostra redazione.

MESSINA In tutta la provincia l'adesione al Partito è già stata rinnovata dal 20% dei compagni iscritti nel 1964; la sezione Lo Sardo è al 50%, quella di Francavilla al 40%.

CUNEO Le prime tre giornate hanno visto nel capoluogo il 25% dei compagni recarsi nelle sezioni a ritirare la tessera per il 1965. A Savigliano, Racconigi, Saluzzo, Borgo San Dalmazzo l'afflusso nelle sezioni è stato del 30%. In Valle Tanaro la FGCI ha reclutato diciotto giovani studenti.

UDINE Dai primi dati raccolti, anche se parziali, poichè non tutte le sezioni hanno comunicato alla Federazione il numero dei ritesserati, si può rilevare che quest'anno il tesseramento procede più alacremente che negli anni scorsi.

Questi sono i primi dati: Sezione Rizzi 90%; Sezione Pozzuolo 100%; Cividale 58%; Terzo Flappo-Udine 66%; San Osvaldo 31%; Cussignacco 16%; Sezione Gramsci-Udine 12%; Passon 45%; Maiano 16%; Risignano 24%; Osoppo 82%.

GENOVA Notevoli successi sono stati registrati nelle prime giornate dedicate al tesseramento e al proselitismo. La sezione Ori-Pertini di Rivarolo ha già ritesserato 300 compagni con 39 nuovi iscritti. 10 nuovi compagni hanno chiesto la tessera del PCI alla sezione di Staglieno, mentre a Camaldoli, una piccola frazione delle alture di Genova, oltre a 35 recuperati, si registrano due reclutati al partito e 7 alla FGCI che ha ritesserato i 15 giovani iscritti nel 1964.

La sezione della zona portuale Antonio Negro annuncia d'avere ritesserato già 105 compagni, la sezione Adda di Teglia 100, mentre la cellula del deposito Mangini della Azienda Tranviaria Genovese annuncia d'avere raggiunto il 100%.

VERBANIA Continua con slancio il lavoro di ritesseramento. Importanti risultati sono stati conseguiti a Gravellona (30%) e a Cossogno (75%). A Villa d'Ossola e Domodossola è stato ritesserato il 15% degli iscritti del '64; al Villaggio Siama, il 30%.

PORDENONE La sezione di Pasiano ha raggiunto il 100% dei tesserati 1964 e s'impegna a continuare il lavoro. La Federazione Giovanile Comunista di Pordenone ha ritesserato 165 compagni, pari al 55% degli iscritti del '64, ed ha reclutato venti nuovi compagni.

VERCELLI E' continuata l'attività per il tesseramento e il reclutamento nel Vercellese malgrado le proibitive condizioni meteorologiche. A Stroppiana, paese della Bassa, si è passati dal 50 per cento del 2 novembre al 70 per cento e l'avanzata continua. A Vercelli città, in queste ultime ore, sono stati tesserati alla prima sezione 40 compagni, 20 alla quarta, 50 alla quinta, 30 alla seconda, sedici alla settima, 30 all'ottava. Ad Albano, cinque tesserati, al Crescentino 30, a Gattinara 90, a Trino «Audisio» 90, a Trino Novarese 10 e a Villata 10.

Rientrata da Algeri la delegazione del PCI

Una dichiarazione di Colombi sui colloqui con i leaders algerini

La delegazione del Partito comunista che ha partecipato alle manifestazioni algerine nel 10 anniversario dell'inizio della lotta di liberazione, è tornata ieri a Roma da Algeri. All'aeroporto di Fiumicino, il compagno Arturo Colombi, della Direzione del PCI, che capeggiava la delegazione, ha rilasciato alla stampa la seguente dichiarazione:

«La nostra delegazione è stata accolta molto cordialmente ed ha partecipato alle manifestazioni indette nel 10. dell'insurrezione. Il capo della delegazione del PCI è stato personalmente ospite del presidente Ben Bella, al quale ha espresso le felicitazioni e gli auguri per i festeggiamenti del 1. novembre, insieme agli altri capi di delegazione stranieri.

«La delegazione dei comunisti italiani è stata ricevuta dall'ufficio politico del F.L.N alla presenza del presidente della Camera algerina e degli altri membri dell'ufficio politico. Il presidente Ben Bella e gli altri membri dell'ufficio politico hanno espresso la loro soddisfazione per lo sviluppo dei rapporti fra i due paesi augurando che questi si sviluppino ulteriormente e affermando che da parte algerina sarà fatto tutto il possibile perchè la collaborazione fra i due partiti aiuti a sviluppare anche le relazioni fra i due popoli e i due governi.

«In complesso, oltre alla soddisfazione che abbiamo avuto di vederci accolti con tanto interesse e cordialità, dobbiamo dire di essere rimasti colpiti dall'immagine della nuova Algeria che è un'immagine di forza, di sicurezza e di serenità».

Richiesto in proposito da un giornalista, il sen. Colombi ha dichiarato che «in merito ai recenti avvenimenti nell'URSS, le posizioni dei comunisti italiani e quelle del Fronte di liberazione nazionale algerino sono pressoché coincidenti».

Martedì scorso, ad Algeri, nel corso del ricevimento offerto dalla Camera algerina agli ospiti italiani, l'esponente dell'ufficio politico Ait Hocine aveva brevemente riassunto le impressioni che la delegazione algerina, che è stata recentemente in visita in Italia, aveva riportato dal suo viaggio.

Hocine si è dichiarato colpito dalla fraternità straordinaria dimostrata agli algerini non solo dai dirigenti del Partito, ma dai militanti di base, dalla popolazione tutta. Ed ha parlato dei metodi di lavoro del PCI, dell'apporto positivo che l'opposizione costruttiva del nostro partito ha dato alla formazione politica e culturale del popolo italiano, e allo sviluppo democratico del nostro Paese. «E' un partito — ha detto Ait Hocine — che non si limita ad una opposizione, ma pone e risolve i problemi, un partito che suscita le energie, la coesione, l'unità del popolo italiano, sicché nessuna forza potrebbe fare a meno di riconoscere questo apporto e di collaborare con questo grande partito».

Nel corso del colloquio è stata rievocata la figura del compagno Togliatti e i dirigenti algerini hanno ricordato il contributo da lui dato alla elaborazione della politica italiana e internazionale. Si è fatto accenno anche ai prossimi incontri per la disatomizzazione del Mediterraneo, per lo studio dei problemi dell'agricoltura, ecc., nei quali si stringeranno anche più saldamente le relazioni tra i nostri due paesi.

Il compagno Amerigo Terenzi, a nome dell'*Unità*, ha consegnato al presidente dell'Assemblea Ben Alla un'antica stampa romana.

Nella foto in alto: la delegazione al rientro a Fiumicino. Da sinistra: Anelito Barontini, Dina Forti, Arturo Colombi, Amerigo Terenzi.

La giornata della elettrice

FIRENZE: *delegazioni di donne da tutta Italia*

Grande partecipazione alla manifestazione indetta dal PCI durante la quale hanno preso la parola candidate comuniste e indipendenti - La relazione della compagna Seroni e l'intervento di Nilde Jotti

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 4.

Una grande, calorosa, vibrante manifestazione popolare ha avuto luogo oggi al cinema Odeon in occasione della giornata dell'elettrice, indetta dal nostro partito: nel corso di essa ha parlato la compagna onorevole Nilde Jotti. Centinaia di donne — operaie, contadine, impiegate, studentesse — giunte dai maggiori centri della regione e delle altre città d'Italia (da Milano, da Genova, da Bologna, da Reggio Emilia, da Modena, dalla Sardegna e dall'Abruzzo), si sono strette attorno al nostro partito, sottolineandone la sua funzione d'avanguardia nella lotta per il rinnovamento democratico e socialista della società italiana e nel processo di emancipazione femminile.

Quanto questi due momenti — lotta per l'emancipazione femminile e rinnovamento della nostra società — siano strettamente connessi, inseparabili fra loro, è stato messo in luce con estrema chiarezza dalla manifestazione odierna, nel corso della quale i problemi riguardanti la posizione della donna nella famiglia e nella società, il lavoro, l'educazione, la parità dei diritti fra uomo e donna, lo studio, la ricerca scientifica, lo sviluppo della personalità, si sono intrecciati con le grandi questioni della vita nazionale e del mondo contemporaneo. Di questi problemi — che investono i contenuti, la essenza stessa della democrazia — la manifestazione odierna ci ha dato un quadro generale, di insieme, ricco e articolato, sia attraverso la relazione introduttiva della compagna dottoressa Adriana Seroni, sia negli interventi delle varie oratrici che si sono avvicendate al microfono. Esse hanno offerto una viva, palpitante testimonianza della loro lotta nella fabbrica, nella scuola e in ogni altro settore fondamentale della società italiana.

Sui problemi della società nazionale, sulla crisi delle infrastrutture civili, sulle responsabilità delle classi dirigenti del nostro Paese si è soffermata la compagna Adriana Seroni, la quale ha affermato che l'unità che si è realizzata nel Paese, a livello delle associazioni femminili, deve ora tradursi a livello politico e di governo, perché i problemi della nostra società hanno bisogno dell'apporto originale, costruttivo, autonomo delle masse femminili.

«Le donne hanno bisogno della democrazia — ha affermato la compagna Seroni citando le parole del compagno Togliatti — e la democrazia ha bisogno delle donne».

Il fallimento della politica di centrosinistra, l'incapacità della classe dirigente, vecchia e nuova, ad affrontare le grandi questioni nazionali, l'esigenza di una nuova maggioranza democratica e popolare, sono state messe in luce con forza ed efficacia, dagli appassionati interventi della dottoressa Neleide Rubens, candidata del PCI al comune di Cagliari, dell'operaia della «Superga» Delfina Carletti, candidata al consiglio comunale di Torino, della dottoressa Novella Sansoni Tutino, candidata alla Provincia di Milano, e della professoressa Giuliana Ricci, indipendente candidata all'amministrazione provinciale di Bologna.

Nelle loro parole è riecheggiata l'amarezza, la delusione delle masse lavoratrici femminili per la politica del laisser fair istaurata dal governo di centrosinistra, la quale ha lasciato insoluti, aggravandoli, i problemi del Mezzogiorno (Neleide Rubens), del potere della classe operaia (Delfina Carletti), delle riforme di struttura (Sansoni Tutino), della libertà. Ma, nelle loro parole sono emersi anche i motivi profondi, politici e ideali, dell'adesione delle donne alla linea del nostro partito: «I motivi della mia accettazione della candidatura nella lista "Due torri" — ha affermato, infatti, la professoressa Giuliana Ricci — sono commisurati alla consapevolezza in cui si vive oggi, in una società come la nostra, in cui sotto l'apparente miglioramento economico si nasconde il carattere «alienante» del capitalismo; i motivi della mia accettazione devono essere, dunque, salutati in ordine alla fondamentale esigenza di liberazione dell'uomo nella società attuale, nella quale si perpetua la legge del massimo profitto e del dominio economico».

Tutti questi motivi e queste esigenze profonde di rinnovamento della società italiana e di avanzata verso il socialismo, sono stati ripresi dalla compagna Nilde Jotti la quale, dopo essersi addentrata nell'analisi della presente situazione (caratterizzata da un processo di stabilizzazione dei grandi gruppi monopolistici e di riduzione dell'occupazione operaia), ha affermato che la presenza delle donne nella vita produttiva e sociale richiede una radicale trasformazione della nostra società. Il processo di emancipazione femminile non può, nè deve arrestarsi. Giovanni XXIII ha rilevato che il lavoro della donna è «un segno dei tempi»: ciò significa che il movimento d'emancipazione femminile ha modificato qualcosa alle radici stesse del pensiero cattolico: ma niente di questo «nuovo» si può riscontrare nella politica perseguita dalla DC in questi ultimi dieci anni e anche oggi. Dopo avere affermato che la DC è su posizioni arretrate, la compagna Jotti ha sottolineato che, oggi, le forze della conservazione tentano di porre un freno sulla strada dell'emancipazione femminile: in questa situazione — ha detto — la DC proclama che il rifugio contro i mali della società è la famiglia. Al contrario noi diciamo che la famiglia non è nè deve essere il rifugio contro i mali della società, non deve essere uno strumento per garantire una politica conservatrice: noi diciamo che è la società che deve creare le condizioni perchè i sentimenti che sono alla base della famiglia possano svilupparsi. La compagna Jotti ha affermato che la ragione vera del fallimento della politica di centrosinistra va ricercata nella discriminazione anticomunista, ed ha concluso sostenendo che il problema centrale per lo sviluppo della democrazia nel nostro paese è quello del rapporto con i comunisti e di una nuova unità delle forze democratiche popolari, marxiste e cattoliche.

Marcello Lazzerini

Occhetto a Ferrara

Il voto dei giovani al PCI per una nuova unità delle sinistre

FERRARA, 4.

Il compagno Achille Occhetto, segretario nazionale della FGCI, ha parlato oggi a Ferrara nel corso di una manifestazione giovanile. «Per superare l'attuale difficile situazione — ha detto Occhetto — i comunisti si battono per realizzare il necessario ampio schieramento di forze democratiche che faccia perno su una nuova unità delle sinistre, la quale non presuppone evidentemente rinunce ideologiche o pubbliche ammissioni di colpa da parte di nessuno». Lo esame dei fatti ha bocciato, nel modo più clamoroso, la politica di centro sinistra, la quale viene mostrando ora il suo carattere di obiettivo sostegno delle forze e dei gruppi che continuano a determinare le fondamentali scelte economiche e politiche nel nostro paese. Se oggi — ha soggiunto Occhetto — ci sono timori per la democrazia, ebbene, le cause bisogna ricercarle nell'accentuato processo di concentrazione monopolistica che il governo ha favorito. Se vengono individuate correnti di scetticismo e di qualunquismo nella popolazione, ciò è anche dovuto al fatto che, malgrado la presenza nel governo di un partito operaio, i lavoratori, i ceti medi urbani e agricoli non avvertono alcun mutamento sensibile di una situazione economica che va anzi sempre più peggiorando a loro danno. I dirigenti dei partiti di centro sinistra non parlano di questi argomenti perché non vogliono prendere atto di un fallimento che tutti possono constatare. Costoro — e i dirigenti di destra del PSI non sono certamente ultimi in questo senso — preferiscono rifugiarsi nell'anticomunismo con toni da crociata, che si sono accentuati in coincidenza con i recenti avvenimenti sovietici. Si pretende di dimostrare, fra infinite contraddizioni, ricorrendo spesso a vere e proprie falsificazioni dei nostri pronunciamenti, che i comunisti italiani sarebbero non autonomi, antidemocratici, incapaci di assumere precise ed originali posizioni politiche. La nostra più recente storia nazionale sta a testimoniare quanta parte abbiano avuto i comunisti nell'affermare un clima democratico nel nostro paese. E non sfuggiamo certo, anzi siamo i primi ad incoraggiare un costruttivo dibattito sulla necessità di sviluppare e di consolidare il processo democratico nei paesi socialisti. Non da oggi, infatti, siamo schierati su posizioni autonome, ma lo eravamo già ai tempi del ventesimo congresso. La nostra posizione è stata ulteriormente ribadita e chiarificata da quell'essenziale documento di riflessione e di azione politica che è il memoriale di Yalta. «Da queste posizioni di estrema chiarezza — ha concluso Occhetto — invitiamo i giovani a rafforzare con il loro voto il PCI per aprire la strada a quel processo di rinnovamento democratico che consenta ai giovani stessi di vedere affermata la loro dignità, la loro libertà, la loro personalità nell'ambito di una avanzata, in forme nuove e originali, verso una società socialista».